Quando mi è stato chiesto di curare questa pubblicazione sul Vancini documentarista, il problema principale è stato la reperibilità dei film: dei 38 titoli presi in esame, molti risultano dispersi o attualmente introvabili. Era una difficoltà che preoccupava già lo stesso Vancini.

Mi era capitato di affrontarla anche a metà degli anni Ottanta, quando fui invitato a un convegno a parlare di “Al filò”, il documentario dedicato agli artisti ferraresi. All’epoca il film non si trovava e dovetti costruire il mio intervento attraverso il commento di Vittorio Passerini e alcune fotografie di scena. Vancini apprezzò molto quella relazione.

La stessa difficoltà ha determinato l’impostazione di questo libro. Quando Pietro Di Natale ha letto la bozza, mi ha fatto osservare che nelle schede mancavano le trame dei documentari. La ragione è semplice: non sarebbe stato corretto descrivere film che non avevo potuto vedere. Ho quindi preferito riportare i cast completi e la bibliografia, dalla quale ricavare informazioni sulle ambientazioni, sulle riprese e sulle circostanze della realizzazione.

Accanto alle schede ho sviluppato due approfondimenti differenti.

Il primo è un testo di taglio giornalistico e storico, dedicato alle persone che collaborarono con Vancini negli anni Cinquanta: direttori della fotografia, musicisti, scrittori e sceneggiatori. Mi interessava ricostruire la rete di rapporti professionali e di amicizia che accompagnò la sua formazione.

Da questa ricerca emergono anche le collaborazioni condivise con Michelangelo Antonioni: penso, per esempio, al direttore della fotografia Carlo Di Palma e al compositore Giovanni Fusco. Antonioni, inoltre, aveva consigliato per lettera Vancini e Adolfo Baruffi ai tempi del loro esordio con “Amanti senza fortuna”, dedicato alla vicenda di Ugo e Parisina.

Un altro aspetto importante è il rapporto con i collaboratori ferraresi, fra i quali Massimo Felisatti, Fabio Pittorru e Renzo Ragazzi: una rete di amicizie ed esperienze che proseguì anche a Roma. Questi percorsi raccontano la capacità di Vancini di riconoscere il talento e di coinvolgere persone che avrebbero poi sviluppato carriere significative.

Fra i sodalizi più importanti c’è quello con Benedetto Ghiglia, autore delle musiche di numerosi suoi documentari e successivamente collaboratore di altri grandi registi, fra i quali Pasolini.

Il secondo approfondimento ha invece un’impostazione più filologica ed è dedicato a “Teatro minimo”, girato nel 1957 fra Ferrara e Stellata di Bondeno, con il commento di Giorgio Bassani. Ho analizzato i richiami stilistici, formali e verbali, cercando di approfondire il rapporto fra il lavoro di Vancini e la scrittura bassaniana.

Ho voluto quindi costruire un libro che unisse la ricostruzione storica delle collaborazioni all’analisi puntuale di un’opera. Mi auguro che possa restare uno strumento utile anche per le generazioni future, per conoscere Vancini e, attraverso i suoi documentari, la Ferrara e l’Italia degli anni Cinquanta.

Lucio Scardino, curatore del volume “Florestano Vancini documentarista”, edito dalla Fondazione Ferrara Arte